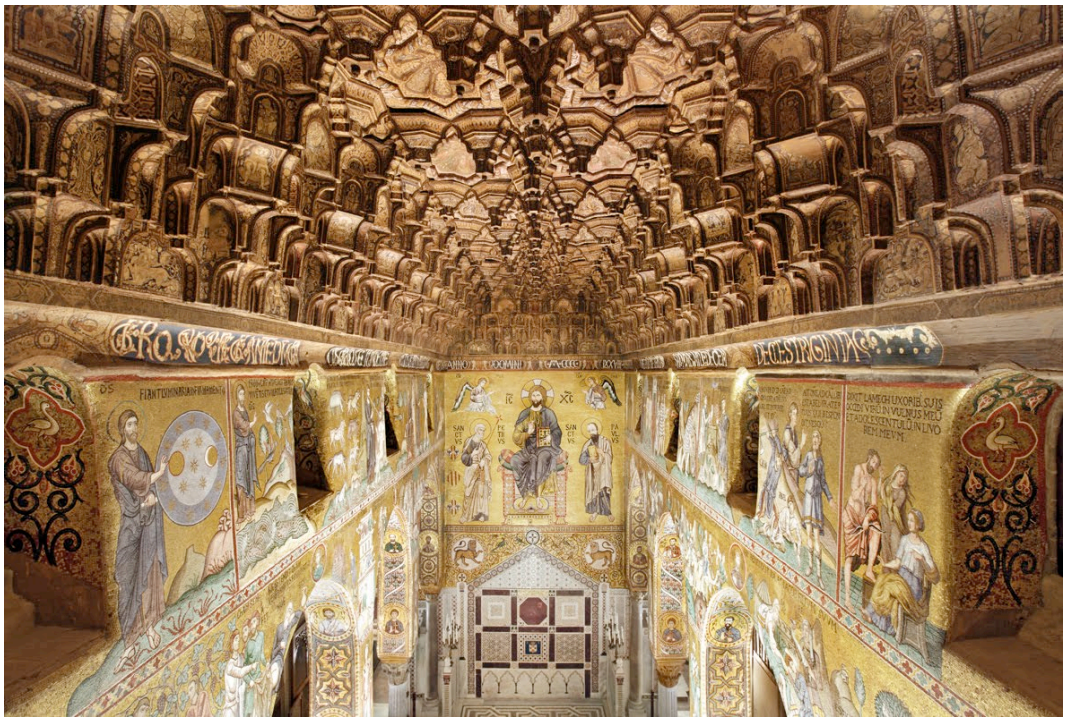
UNIVERSITÀ DEL SALENTO

FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA,
LINGUE E BENI CULTURALI

LABORATORIO STORICO - INFORMATICO

L'EREDITÀ DEGLI ARABI IN SICILIA: TRACCE DI CULTURA ISLAMICA NELLA CAPPELLA PALATINA DI PALERMO.



Docente titolare:

Prof. Michele Romano

Studente:
Paiano Alessio 20027785

A.A. 2016/2017

Autres livres à télécharger sur le site
https://abbassa.wordpress.com

INDICE

Introduzione p.4

1. La sicilia nel Medioevo: dai saraceni al regno di Ruggero II p.5

1.1 L'invasione dei saraceni p.5

1.2 La conquista dei Fatimidi p.8

1.3 L'arrivo dei Normanni p.8

1.4 Il regno di Ruggero II p.11

2. Elementi arabi nella Cappella Palatina di Palermo p.15

Appendice p.19

Bibliografia p.26

Introduzione

In questo elaborato si vogliono verificare le tracce della cultura islamica in Sicilia, terra di conquista saracena, in particolar modo nella Cappella Palatina di Palermo, grande esempio di fusione di elementi culturali arabi, bizantini e latini. Queste tre culture si sono succedute nell'isola in diversi momenti dell'epoca medievale: la prima presenza in Sicilia è quella dei Bizantini, dal VI secolo, successivamente sostituiti dagli arabi dal IX secolo al XII, quando i Normanni diventeranno sovrani dell'isola e tenteranno un recupero degli elementi culturali latini, senza però mai eliminare le tracce islamiche; gli elementi della cultura araba importata dai saraceni, poi dai Fatimidi, costutuiranno il terreno ideologico e artistico dal quale esaltare la magnificenza dei sovrani normanni.
Si sono utilizzate fonti cartacee per la bibliografia, mentre quelle riguardanti la Cappella Palatina sono state ricercate in rete, e includono studi in riviste sull'aspetto artistico-architettonico e linguistico e, soprattutto, materiale fotografico recuperato o dalle stesse riviste online o da siti specializzati. In tal senso si rimanda al sito www.cappellapalatinapalermo.it, che ha realizzato un interessantissimo tour virtuale in 3D dell'intero complesso architettonico.

1. La Sicilia nel Medioevo: dai saraceni al regno di Ruggero II

1.1 L'invasione dei Saraceni

Nel 643, a dieci anni dalla morte di Maometto, gli arabi avevano raggiunto Tripoli, approfittando del ritiro delle truppe bizantine dal Mediterraneo centrale a causa delle guerre in Persia e nei Balcani contro i Parti. In breve tempo, nel 652, gli arabi mossero dalla Siria e sbarcarono in Sicilia, che consideravano il principale avamposto di difesa cristiana nel Mediterraneo;[1] alla fine di questa prima spedizione, a cui aveva partecipato Abu Yaqzan, uno dei compagni di Maometto, gli arabi tornarono in patria con un consistente bottino e con priogiornieri destinati a Damasco. Alla fine del VII secolo era stata conquistata Cartagine, permettendo agli arabi di costruire cantieri navali e porti in Tunisia, con l'obiettivo di salpare nuovamente verso l'Europa. Il periodo in cui si sono registrate varie spedizioni verso la Sicilia è quello tra il 720 e il 752, tanto da far pensare all'avvio di una programmata invasione della Sicilia, che inizia a declinare già nel 747 dopo la pesante sconfitta subita contro i bizantini nelle acque di Cipro; a ciò si aggiunsero le rivolte dei berberi in Africa, che permisero ai bizantini di riprendere il controllo dell'isola, sia fortificandola con castelli e roccaforti sia aumentando la sorveglianza delle coste con un ingente numero di navi[2]. La delicata situazione in Africa sarà risolta in parte solo nell'800, quando Ibrahim I Ibn al-Aghlab riesce a ottenere dal califfo Harun al-Rashid l'autonomia ereditaria dell'emirato di Ifrīqiya (Tunisia); furono gli aghlabidi, infatti, a rendersi protagonisti di aperture commerciali verso i bizantini, nel tentativo fallimentare di risolleverare l'economia della regione. L'unico effetto degli impegni commerciali con Bisanzio fu la scomparsa delle razzie via mare e un periodo di tregua tramite i due trattati dell'805 e dell'813[3]; tuttavia la tregua durò solo fino all'834, quando Muhammad Ibn 'Abd Allah si rese protagonista di un nuovo progetto di invasione.

Pochi anni prima, nell'827, si erano verificate le vicende clamorose di Eufemio di Messina, ex generale dell'esercito siciliano che aveva proclamato l'indipendenza di

[1] S. TRAMONTANA, *L'isola di Allah. Luoghi, uomini e cose di Sicilia nei secoli IX-XI*, Einaudi, Torino,
[2] Ivi, p.13.
[3] Ivi, p.19.

Siracusa da Bisanzio nell'823. Il generale organizzò una rivolta chiedendo aiuto agli arabi Aghlabidi di Kairouan, città fondata nel 670 a pochi chilometri da Cartagine, offrendo in cambio la signoria dell'isola all'emiro Ziyadat Allah[4]; qui si era rifugiato dopo la sua cacciata da Siracusa, raccogliendo un esercito di berberi tunisini, spagnoli e sudanesi. Tuttavia la storiografia tende a osservare queste vicende come una classica "frivolezza romantica" medievale, cercando di concentrarsi più sulla precaria situazione interna di Bisanzio, protagonista di un'esasperata fiscalità che minava i labili equilibri con le province; chiara fu, infatti, la resistenza violenta di Siracusa alle ulteriori pretese fiscali di Bisanzio[5]. Inoltre non fu facile convincere i contrari all'impresa, che non volevano rompere i patti con i bizantini; gli oppositori furono convinti piuttosto da motivazioni di tipo religiose e ideologiche, che il qadi (magistrato) Asad Ibn al-Furat presentò durante l'assemblea decisionale. Il suo intervento, intriso di elementi che richiamavano alla jihad, fu tanto convincente da convincere Ziyadat Allah a nominarlo comandante della spedizione.[6]

Partiti da Susa con cento navi, lo sbarco a Mazara avvenne il 14 giugno dell'827, dopo tre giorni di viaggio; la città rappresentava per gli arabi il punto più accessibile dopo Pantelleria, oltre che molto vulnerabile in quanto completamente aperto sul mare[7].

Il primo tentativo di conquistare Siracusa, a seguito dello sbarco a Mazara, fallì. Fu nell'831 che gli arabi riuscirono a conquistare Palermo, poi Pantelleria nell'835. La scelta di Palermo come capitale sconvolse l'ordine economico-geografico esistente, che consisteva in un assetto verso Oriente, sullo Ionio e sull'area di Bisanzio, il cosiddetto "Bahr al-Rumi"; le nuove esigenze commerciali imposero difatti un ruolo di centralità ai porti di Ifriqiya, di Egitto e Alessandria, oltre che a quelli spagnoli, campani, sardi, della Corsica e della Provenza[8]. La centralità di Palermo fu avvertita fortemente dai musulmani, che la rinominarono al-Madinat an-nabi, ossia "città per antonomasia: l'unica". Non solo l'Impero d'Oriente, impegnato su più fronti, era impossibilitato a inviare gli aiuti necessari, ma lo stesso papato e l'Impero d'Occidente vedevano di buon

[4] Ivi, p.21.
[5] Ivi, p.22.
[6] Ivi, p.29.
[7] Ivi, p.40.
[8] Ivi, p.79.

auspicio un indebolimento dei bizantini in Italia; addirittura, nell'843, i napoletani aiutarono i musulmani ad assediare Messina in cambio di concessioni commerciali. La conquista di Messina fu fondamentale, perché in questo modo i saraceni poterono controllare lo stretto e impedire alle navi bizantine di entrare nel Mediterraneo occidentale. In un ventennio caddero Enna (859) e poco dopo Malta, sfruttando le loro avanzate tecniche navali; si pensa che i saraceni fossero addirittura a conoscenza del "fuoco greco"[9], fiore all'occhiello dell'esercito bizantino. Nell'878 Siracusa fu distrutta dopo aver rifiutato la resa; l'arcivescovo di Siracusa venne risparmiato dopo aver svelato ai saraceni il tesoro della cattedrale.

Nella cultura araba la possibilità della resa si offriva sempre per evitare i combattimenti, concedendo anche la libertà di culto; bisogna però ricordare che in ogni caso i cristiani dovettero portare segni di riconoscimento sulle case e sui vestiti, pagando più imposte rispetto agli arabi (seppur minori rispetto a quelle imposte dagli ex dominatori bizantini) e, pur essendo liberi di praticare il loro culto, non potevano suonare le campane delle chiese o portare la croce in processione, né "leggere la Bibbia entro il raggio dell'udito di un musulmano"[10]; inoltre era vietato loro bere vino in pubblico, possedere armi oppure costruire case grandi come quelle dei musulmani.

Negli anni successivi la conquista fu completata nel corso del X secolo, dopo aver occupato l'ultimo importante avamposto della Sicilia, ossia Taormina (962), che fu incendiata; le altre città preferirono arrendersi, mentre Rometta (Messina), l'ultimo avamposto di resistenza, fu conquistata nel 965.

Gli arabi si resero protagonisti di un'illuminata politica economica ed ebbero un atteggiamento più benevolo verso gli schiavi di quanto non ne avesse la cristianità; il commercio fiorì grazie alla posizione centrale della Sicilia all'interno dell'impero arabo, che si estendeva dalla Spagna alla Siria. Palermo, la capitale araba, era diventata contenitore di diverse etnie, quali greci, longobardi, ebrei, slavi, berberi, persiani e tartari; proprio nella capitale furono costruite centinaia di moschee, in un numero inferiore solo a Cordova[11].

---

[9] D. MACK SMITH, *Storia della Sicilia medievale e moderna*, Laterza, Bari, 1970, p.11.
[10] Ivi, p.12.
[11] Ivi, p.14.

1.2 La conquista dei Fatimidi

Dal 909 si affermò a Kairouan la dinastia dei Fatimidi, a seguito di una rivolta guidata da Ubayd Allah Al-Madhi, il quale aveva raccolto a sé le tribù berbere contrarie all'arabizzazione perseguita dal califfato abbaside di Baghdad; questi, sciiti ismailiti, si scontrarono con gli Aghlabidi di Kairouan, i conquistatori della Sicilia, che erano stati insediati proprio dal califfo abbaside Harun al-Rashid nell'800. Si trattò del primo contro-califfato della storia araba, un'occupazione territoriale alla quale i Fatimidi diedero immediatamente delle connotazioni religiose: i califfi di Baghdad erano, infatti, sciiti duodecimani. A seguito della conquista dell'Egitto nel 969 e la fondazione de Il Cairo, i Fatimidi assicurarono il governo della Sicilia alla famiglia dei Kalbiti, la quale aveva vincolato a sé la nobiltà militare con legami di protezione. Il trasferimento del califfo fatimide al Cairo portò però a un progressivo isolamento della Sicilia, anche a causa della rivalità dei Fatimidi con gli Ziriti, tribù berbera dell'Ifriqiya; l'emiro kalbita di Sicilia dovette stipulare nel 1030 un accordo con Bisanzio per contrastare la rivolta delle famiglie saracene e le incursioni continue degli Ziriti. Tra i bizantini che sbarcarono a Messina, guidati da Giorgio Maniace, vi erano soldati variaghi e circa duecento mercenari normanni che rimasero colpiti dalla ricchezza del paese, maturando l'idea di nuove incursioni piratesche.[12] Non furono solo i bizantini di Maniace a causare la riconquista della Sicilia ma soprattutto le nuove forze navali aggressive di Pisa e Genova, che scacciarono i pirati musulmani dalla Sardegna e dalla Corsica, per poi muovere verso la Sicilia e l'Africa. Lo sbarco di Ruggero il Normanno a Messina, nel 1060, sarà il momento decisivo per la fine della dominazione araba in Sicilia.

1.3 L'arrivo dei Normanni

Tra i guerrieri normanni che avevano raggiunto la Sicilia con Giorgio Maniace vi erano alcuni figli di Tancredi di Altavilla, quali Roberto il Guiscardo e il fratello Ruggero, che furono autorizzati nel 1059 da papa Nicola II a governare l'Italia Meridionale, in cambio della fedeltà alla Chiesa di Roma e non a quella di Bisanzio; si aggiungeva la pretesa da parte della Chiesa della signoria feudale sulla Sicilia, sostenendo che "dapprima Costantino e poi i re carolingi avevano posseduto la Sicilia e che più tardi

[12] Ivi, p.18.

l'avevano poi donata al papa"[13]. La conquista della Sicilia toccò a Ruggero di Altavilla, in accordo con il Guiscardo, che sconfisse i bizantini in Calabria per poi attraversare lo stretto e conquistare Messina, fino a occupare tutta la zona nord-orientale dell'isola nel 1064. Nel 1071 un assedio di cinque mesi da parte del Guiscardo, a cui era stata affidata la spedizione, porterà alla conquista di Palermo a seguito di una resa concordata con gli arabi, ai quali veniva concessa la libertà di culto e una certa autonomia; nonostante ciò non mancarono casi di violenza da parte dei normanni, come l'uccisione di alcuni prigionieri e la vendita come schiavi di donne e bambini[14]. Il Guiscardo, nominato duca di Puglia, lasciò successivamente la Sicilia a Ruggero col titolo di conte di Sicilia e di Calabria; quest'ultimo creò un esercito costituito dagli stessi arabi, ai quali fu concesso di conservare terre e castelli senza abiurare la loro fede. Nel 1075 il condottiero normanno stipulò addirittura un trattato di amicizia con gli ziriti di Tunisi e trattati commerciali con Mahdia (la vecchia capitale fatimide in Tunisia prima de Il Cairo) per il commercio del grano. Il ventennio successivo fu caratterizzato dalla conquista dell'ovest della Sicilia, fino alla conquista di Noto del 1091, ultima importante roccaforte dei musulmani.

Da questo momento in poi la Sicilia vide una progressiva latinizzazione per opera dei nuovi dominatori, "romana nella religione, essenzialmente latina nel gruppo linguistico ed europea occidentale nella cultura"[15]; persisteva comunque una componente greca nelle classi colte, non solo dalla conquista bizantina del 535, ma anche dal X secolo, sotto dominazione araba; i cronisti arabi consideravano greci tutti gli elementi non musulmani della popolazione, mentre furono definiti latini tutti gli elementi della nuova classe dirigente dei normanni, franchi e lombardi. In ogni caso della cristianità latina era rimasto ben poco.

Riconoscendo la superiorità culturale e amministrativa degli arabi siciliani[16], i normanni se ne appropriarono: l'ufficio del diwan (adesso latinizzato in "dohana" o "douane") fu mantenuto, quindi non ci furono sostanziali novità riguardanti la divisione delle terre e l'amministrazione delle finanze. Anche le monete continuarono a essere coniate con

[13] Ivi, p.22.
[14] Ivi, p.23.
[15] Ivi, p.25.
[16] ivi, p.26.

iscrizioni cufiche (stile calligrafico proprio di Kufa), che riportavano la datazione dall'Egira e frasi quali "Maometto è l'apostolo di Dio"; inoltre il primo governatore normanno di Palermo assunse il tipico titolo arabo di emiro. Dal punto di vista della giurisdizione lo statuto normanno stabiliva che i sudditi dovessero essere giudicati in base alla propria legge di appartenenza e da propri giudici. Il clima di tolleranza fu esteso alla lingua, permettendo ad arabi e greci di adoperare la loro lingua nelle corti insieme al latino e al franco-normanno; prova ne è anche la testimonianza di Sant'Anselmo, che affermò che Ruggero d'Altavilla si mostrò contrario sia alla Prima Crociata che a una eventuale cristianizzazione forzata dei suoi sudditi[17].

È questa mescolanza di diverse tradizioni, araba e nordeuropea, romana e greca, che rende il periodo normanno così pittoresco. Utilizzando abilmente queste tradizioni, il conte Ruggero si trasformò da povero avventuriero senza terra in uno dei sovrani di maggior successo del mondo, sicché la Sicilia per un secolo fu altrettanto prospera e potente quanto lo era stata sotto gli antichi greci. [...] Egli aveva già imparato a fondere i rapporti aristocratici feudali con il concetto orientale secondo il quale un capo non è il primo tra eguali, non è eletto dal popolo, ma è sovrano e persino divino. Accanto ai titoli nordici di giustiziere e siniscalco, troviamo perciò quelli orientali di catapano, logoteta e stratego; accanto al visconte c'erano il baiulo, il cadì e l'emiro egli emiri[18].

Ruggero viveva principalmente in Calabria, in particolare a Mileto, dove incontrò molti dei suoi migliori amministratori e i catasti bizantini; il cerimoniale di corte e il protocollo erano presi da Bisanzio. Successivamente avvenne la vera e propria latinizzazione dell'isola: Ruggero, in cambio di servizi militari, offrì terre a normanni e francesi transalpini, a cui si aggiunsero successivamente altri italiani; dallo studio dei dialetti locali risulta evidente che molte colonie avessero origine lombarda, francese o ligure, nel tentativo di superare la preponderante presenza araba all'interno dell'isola. Questi nuovi coloni erano legati al concetto di curia e di feudalizzazione, che fu favorito dalla ricerca di protezione da parte del ceto basso della popolazione sotto la giurisdizione della nuova classe proprietaria. In ogni caso Ruggero non si mostrò disponibile a concessioni eccessive nei confronti dei feudatari; furono create solo due grandi contee, quella di Siracusa, che andò subito dispersa in quanto non eccessivamente estesa, e una seconda da Paternò a Butera di proprietà del cognato di

[17] *Ibidem*.
[18] Ivi, p.27

Ruggero. Nel 1092 Ruggero cedette Catania al vescovo, mentre le altre città furono mantenute indipendenti dal potere degli aristocratici.

Ruggero non si mostrò mai eccessivamente dipendente dal papa di Roma: prova ne fu la bolla pontificia del 1098 che concesse a Ruggero e ai suoi successori i poteri esclusivi di legato apostolico in Sicilia e Calabria, riconoscendo un'autorietà ecclesiastica tale che le questioni religiose fossero discusse di fronte ai tribunali normanni, senza alcun appello a Roma. L'unione del potere civile ed ecclesiastico ebbe effetti anche sull'immagine del "Gran Conte" di Sicilia, il quale da quel momento indosserà l'anello e il bastone pastorale.

Tuttavia Ruggero, di origine vichinga e quindi nomade, non riuscì mai a dotare lo Stato normanno di una forte stabilità; sarà il primo Re di Palermo, Ruggero II, a organizzare un vero e proprio regno attorno alla capitale Palermo.

1.4 Il regno di Ruggero II

Alla morte di Ruggero (1101) la moglie Adelaide divenne reggente della contea di Sicilia e Calabria; fu lei a stabilire la capitale a Palermo, preferendo la Sicilia alla Calabria in quanto meno turbolenta e migliore fonte di reddito.[19] Inoltre decise di chiedere l'appoggio dei musulmani e del clero greco di Palermo per contrastare le pretese dei feudatari che si erano stabiliti nell'isola ai tempi di Ruggero. Il matrimonio con re Baldovino di Gerusalemme del 1113 fu un affare vantaggioso solo per quest'ultimo: infatti la Sicilia, che costituiva per il re l'occasione per pagare i debiti accumulati nei confronti dei propri soldati, fu trasformata da contea in un vero e proprio regno. L'eredità del trono di Baldovino cadde in mano a Ruggero, figlio di Adelaide, che nel 1127 aveva ottenuto anche la Puglia dopo la morte di suo nipote, erede legittimo di Roberto il Guiscardo. L'ultima fase avvenne nel 1130, quando dichiarò la formazione di un regno di Sicilia che si estendeva fino agli Stati Pontifici. Da quel momento Ruggero II si proclamò "Rex Siciliae et Italiae".

Il primo re di Sicilia era stato probabilmente educato da maestri greci, considerando la conoscenza della lingua utilizzata nelle relazioni diplomatiche con i governanti musulmani; per alcuni studiosi, però, la sua conoscenza dell'arabo era solo ostentata,

[19] Ivi, p.35.

come vedremo nel prossimo paragrafo. Nel suo palazzo aveva probabilmente un harem, una parte speciale del palazzo era riservata alle donne e agli eunuchi musulmani e le cucine del palazzo erano gestite esclusivamente da un cuoco arabo.[20] Ad accentuare questo aspetto contribuiva il titolo di "Emiro degli Emiri" associato al primo ministro, carica ricoperta dal 1125 da Giorgio di Antiochia, che era stato al servizio degli Ziriti a Mahdia. Secondo molti storici la figura di Giorgio di Antiochia fu fondamentale nel preservare la caratterizzazione araba del regno; i principali funzionari erano greci, ma molti esponenti della burocrazia erano musulmani. Le monete erano coniate con iscrizioni trilingui, tra cui l'arabo, pur inclinando più verso modelli bizantini; i documenti ufficiali erano ancora scritti in arabo e datati dall'Egira, affiancati da documenti in latino e in greco. La predominanza del carattere greco riguardava piuttosto il concetto di autorità reale, modellato su quello di Giustiniano. L'incoronazione del 1130 ebbe luogo con un "lusso leggendario"[21] nella Cattedrale di Palermo, ex moschea, dove Ruggero si presentò vestito come un basileus orientale. Indossava il mantello detto "dell'incoronazione" (oggi conservato al museo imperiale di Vienna), un manto purpureo ricamato in oro, circoscritto da un'iscrizione in arabo che augura prosperità e diviso simmetricamente da una palma da datteri, che per gli arabi è simbolo dell'Albero della Vita. La figura centrale mostra un leone che ha atterrato un cammello ma che non lo sbrana:

> Il leone d'Altavilla, cioè, ha sottomesso il cammello arabo: ma si iscrive all'interno di elementi figurativi che appartengono alla cultura musulmana. La dinastia regale normanna si colloca sotto i segni della forza e gli auguri della prosperità: inequivocabilmente normanni, gli uni, quanto inequivocabilmente arabi gli altri. La civiltà araba leva il suo augurio per il re che l'ha sconfitta. O è questi, piuttosto, che accetta quella?[22]

Le concessioni ai baroni furono limitate quasi del tutto, in quanto il nuovo re aveva accentrato il potere tramite un apparato burocratico molto forte costituito dal diwan; Ruggero distrusse i castelli privati e proibì la lotta tra nobili, trasformando il feudo in una delega di potere pubblico ad appannaggio del re. Non solo limitò il potere della curia e del parlamento, che diventava un organo semplicemente formale rispetto alle

[20] Ivi, p.36.
[21] ivi, p.38.
[22] G. M. Cantarella, *La Sicilia e i Normanni. Le fonti del mito*, Pàtron Editore, Bologna, 1988, p.134.

volontà del re, ma costrinse addirittura il papa Innocenzo II, che lo aveva scomunicato, a incoronarlo "Re di Sicilia, del ducato di Puglia e del principato di Capua" nel 1139; da questo momento in poi Ruggero s'impegnò nella costruzione di chiese, cessando di fondare monasteri greci e incoraggiando i conventi basiliani a riconoscere la supremazia della Chiesa Romana.

Dal 1135 Ruggero decise di espandere il regno in Nord Africa costituendo una base nell'isola di Gerba, in Tunisia, da dove depredare l'Egitto; nel 1146 Giorgio d'Antiochia prese la città di Tripoli, da cui seguì la caduta di Mahdia nel 1148 e infine di Susa e Sfax. Alla fine della campagna militare in Africa Ruggero controllava tutta la costa fino a Capo Bon (Tunisia) e l'interno fino a Kairouan, proclamandosi "re dell'Africa"[23]. Ai musulmani permise che le leggi e i tribunali presenti rimanessero in funzione, chiedendo in cambio il pagamento di un'imposta. La politica rispettosa dei costumi arabi portò a un clima di tranquillità che fu turbato solo dalla conquista almohàde dell'intera costa settentrionale tra il 1158 e il 1160, anni della fine del Regno normanno d'Africa[24].

L'economia interna si basava principalmente sugli scambi commerciali con le città marinare e sulla lavorazione della seta, che ebbe un incremento a seguito del trasferimento di tessitori greci dopo la conquista della Grecia nel 1147; altre importanti entrate scaturivano dal commercio del tonno e del grano, alimenti abituali di tutti i marinai del Mediterraneo, oltre alla coltivazione degli aranci, dei limoni, dei meloni e dei mandorli. Grande importanza avevano anche l'henné e l'indaco, adoperati per le tinture, e le foreste, che fornirono addirittura il legname per riparare il tetto di S. Giovanni in Laterano, ma fu soprattutto impiegato per l'ampliamento della flotta reale.[25] Messina, città che fino a quel momento era un piccolo villaggio, divenne con Ruggero II un importante centro commerciale, favorita dalla posizione geografica che l'aveva resa punto di snodo tra Occidente e Oriente dopo la conquista di Gerusalemme nel 1099.

La compenetrazione tra l'elemento arabo e quello bizantino era la caratteristica delle vesti dei signori normanni, ricamate con iscrizioni arabe, oppure dalle basiliche latine,

[23] D. MACK SMITH, *Storia della Sicilia medievale e moderna*, cit., p.42.
[24] G. M. Cantarella, *La Sicilia e i Normanni. Le fonti del mito*, cit., p.177.
[25] D. MACK SMITH, *Storia della Sicilia medievale e moderna*, cit., p.43.

sormontate da cupole greche, mentre le decorazioni interne erano prerogativa di artigiani arabi che sceglievano soggetti tratti da temi della mitologia persiana. A Palermo i libri erano scritti sia in greco che in arabo, tanto che a corte Ruggero II favoriva il dialogo tra i dotti arabi e i monaci cristiani. In ogni caso mancò una vera e propria fusione tra le due culture:

> Tra il 1150 e il 1160 si vedevano già i segni di una progressiva diminuzione della tolleranza religiosa che permetteva questa mescolanza di stili. L'arte arabo-normanna era la creazione artificiale di un despotismo illuminato, non una vera compenetrazione vitale di per se stessa.[...] La mancanza di ogni vera sintesi rendeva questa cultura vulnerabile e transitoria, sicché gradualmente l'influenza della Francia e di Roma finì per prevalere nell'arte come nella religione e nella lingua.[26]

In ogni caso l'arte e l'architettura arabo-normanna fu protagonista in tutto il XII secolo; prova ne è la chiesa di San Giovanni degli Eremiti a Palermo, con le cinque cupole rosse, oppure la cattedrale di Cefalù, che contiene il più noto tra i mosaici siciliani, il Cristo Pantocratore. Forte fu anche l'interesse di Ruggero II per la scienza, in particolare l'astronomia e l'astrologia, tanto che il re fece costruire da un artigiano arabo una particolare clessidra ad acqua. Fiorirono anche le traduzioni dall'arabo al latino, tra cui quelle di Platone, Euclide e Tolomeo, in particolare l'*Almagesto*, il suo maggiore trattato di astronomia. In ambito geografico fu importante la collaborazione con al-Idrisi, che scrisse il *Libro di re Ruggero*, una raccolta di carte geografiche e descrizioni del mondo, a cui era allegata la *Tabula Rogeriana,* ossia un planisfero in settanta carte, considerato tra i più accurati del mondo medievale.

[26] Ivi, p.45.

2. Elementi arabi nella Cappella Palatina di Palermo

La Cappella Palatina di Palermo è posta al primo piano del Palazzo Reale e fu costruita indicativamente poco dopo il 1130, anno dell'incoronazione di Ruggero II; fu eretta al di sopra delle strutture di una chiesa già presente in prossimità del castello normanno, all'interno di un complesso di chiese sovrapposte che furono collegate tramite un sistema di scale nel XVI secolo[27]. Nel 1140 l'arcivescovo Pietro la dichiarò parrocchia, quindi si può presupporre che già in quell'anno l'edificazione fosse a buon punto[28]; la consacrazione avvenne nell'anno 6651 del calendario bizantino, cioè nel 1143, secondo l'iscrizione greca posta lungo la base del tamburo che sostiene la cupola, in cui si legge anche la dedica a San Pietro. Costituisce uno dei più grandi esempi di giustapposizione di strutture architettoniche di culture differenti, ossia quella araba (soffitto e alcune decorazioni), bizantina e latina.

La pianta (fig. 1, Appendice) è basilicale, quindi presenta tre navate divise da archi a sesto acuto (detti a ogiva) su colonne in granito; il transetto quadrato, centrale, è sormontato da una cupola emisferica su nicchie angolari. Il soffitto, (fig. 2, Appendice) posto nella navata centrale, è ligneo; decorato a cassettoni e *muquarnas* (stalattiti ed alveoli, elementi decorativi tipicamente musulmani) e dipinto con figure e iscrizioni cufiche, costituisce la più eclatante eredità dell'arte islamica in Italia[29]. La critica è ormai concorde nel distinguere due fasi principali della decorazione musiva: la prima riguarda la decorazione del transetto, della cupola e dell'abside, dove vi è il *Cristo Pantocratore* (fig. 3, Appendice), del 1143 secondo l'iscrizione; un'altra fase risale all'epoca di Guglielmo I, durante la quale furono completati i mosaici delle navate, che presentano differenze stilistiche rispetto a quelli della navata centrale e delle navate laterali. Gli studiosi rilevano che i mosaici del presbitero rimandano alla decorazione musiva della Cattedrale di Cefalù del 1148, mentre la scelta dei soggetti ricordano i

---

[27] M. CANNELLA, *La Cappella Palatina di Palermo: Misura, Interpretazione, Rappresentazione*, periodico "inFolio", n. 29, Palermo, Dicembre 2012, p.50.

[28] M. K. GUIDA, *Monumenti normanni. Solennità e fasto*, progetto "Le Mappe del Tesoro", a cura della Regione Sicilia, p.33. Sito: http://www.regione.sicilia.it/beniculturali/dirbenicult/info/pubblicazioni/lemappedeltesoro/le_mappe_del_tesoro/volume%205%20ITA%20low.pdf.

[29] *Ibidem*.

mosaici della chiesa di Santa Maria dell'Ammiraglio, fondata da Giorgio di Antiochia e terminata prima della sua morte nel 1151[30]. I mosaici delle navate centrali e laterali, secondo la *Cronaca* di Romualdo Salernitano, risalgono agli anni di Guglielmo I, per estendere il programma iconografico-religioso proprio nelle zone della chiesa destinate alla sala del trono voluta da Ruggero II; questa consisteva nella tribuna regia, "una sorta di osservatorio privilegiato"[31], da dove i sovrani godevano della vista dei mosaici osservando le funzioni religiose (fig.4, Appendice). Nella *Cronaca* si fa riferimento a Guglielmo I per la creazione dell'intero complesso dei mosaici, ma l'iscrizione alla base della cupola, del 1143, fa intendere che questi fossero stati progettati già dai tempi di Ruggero II; oltre a ciò si aggiunge la *XXVII Omelia* del monaco Filagato da Cerami (predicatore del Vangelo presso la corte), che al cospetto di Ruggero II, all'interno della Cappella, pronuncia un discorso che descrive la presenza di un "pavimento consacrato" simile a un "prato primaverile, tutto adorno com'è di variopinti tasselli marmorei"; inoltre anche le pareti sono "ricoperte di ornamento marmoreo" e " di esse le parti superiori ricorpono tessere d'oro"[32]. Da assegnare ai tempi di Guglielmo I sono sicuramente i mosaici parietali della navata centrale, che comprendono varie storie della Genesi, e la decorazione dei sottarchi con le figure dei Santi; infine il *Cristo in trono* tra i santi Pietro e Paolo nella parte superiore dell'altare.

Nella zona del presbiterio sono raffigurate le scene più importanti della vita di Cristo: sull'arco orientale del quadrato centrale vi è l'*Annunciazione*, mentre nell'ala sud del trasetto la *Natività* e la *Fuga in Egitto*, unica scena che non rientra nel ciclo canonico bizantino delle feste; nei registri inferiori dell'ala centrale si prosegue con altre scene tipicamente bizantine, sempre raffiguranti le fasi della vita di Cristo, e così per tutte le pareti della navata centrale.

Il soffitto della Cappella Palatina è realizzato interamente in legno di pino e adotta forme tipiche dell'architettura islamica: vi è infatti una fascia di nicchie decorate, il *muqarnas*, che sorregge il soffitto. Le scene qui presenti, dipinte da artisti di scuola islamica, presentano vari soggetti, dalla vita di corte ad animali reali o fantastici

[30] Ivi, p.35.
[31] Aa.Vv., *L'arte bizantina nella Sicilia Normanna*.
Sito: http://www.magnusedizioni.it/images/uploads/Mosaici32-119--.pdf
[32] Ivi, p.11.

(Appendice, fig.5-6). Nel corso del XVI secolo alcuni dei pannelli del muqarnas sono stati ridipinti da artisti occidentali, che hanno inserito immagini dell'iconografia cristiana, pur ricollegandosi al tema fantastico delle pitture islamiche originali[33].

Per quanto riguarda le iscrizioni in arabo, bisogna ricordare che queste costiuivano parte integrante dei palazzi regi; si trattava di uno strumento comunicativo importante, impiegato dai sovrani per migliorare l'immagine della monarchia attraverso la manipolazione del contenuto e della forma[34]. Le iscrizioni della Cappella Palatina comprendevano righe di testo sia orizzontali che verticali, quindi di difficile lettura anche per chi fosse in grado di leggere l'arabo, considerando inoltre l'accostamento di versi dalla diversa metrica. Se lo scopo era dimostrare che il re sapesse padroneggiare la lingua araba, è quasi certo che Ruggero non fosse in grado né di leggere né scrivere in lingua, ma che fosse in grado solo di applicare iscrizioni arabe sulle monete, documenti e iscrizioni per "creare l'illusione che sapesse farlo"[35]; quest'illusione permetteva al re di ergersi a padrone di tutti gli aspetti della cultura araba e islamica, oltre che a mostrarsi come il sovrano del *populus trilinguis*[36], cioè arabo, greco e latino.

Le iscrizioni arabe nella Cappella Palatina sono limitate alla parte superiore del soffitto, ma nel XII secolo l'arabo era visibile quanto le iscrizioni in latino e in greco oggi. Pare che il mobilio della Cappella fosse decorato da testi arabi, come le porte, i reliquari, i drappi in tessuto delle pareti, le tende negli archi delle navate, i paramenti liturgici, gli arredi sacri e le lampade in vetro pendenti dal soffitto. Secondo il *Salterio* trilingue conservato alla British Library (MS Harley 5786) è probabile che alcuni passi delle funzioni religiose fossero recitati in arabo; basti pensare che, a seguito delle conquiste islamiche, era solito per i cristiani d'Oriente adottare l'arabo, e che quindi molti greci ortodossi giunti nella Sicilia Normanna parlavano in arabo. Tra le iscrizioni ci sono riferimenti alla Ka'ba, a cui è paragonato il palazzo reale, mentre il lettore è immaginato come un pellegrino in visita a La Mecca; iscrizioni che non sono da considerare tentativi

[33] J. JOHNS, *Le pitture del soffitto della Cappella Palatina*, Franco Cosimo Panini, Modena, 2010, p.388.
[34] J. JOHNS, *Iscrizioni arabe nella Cappella Palatina*, Franco Cosimo Panini, Modena, 2010, p. 353.
[35] Ivi, p.354.
[36] *Ibidem*.

di sincretismo, ma "un atto di appropriazione culturale dall'alto volto a migliorare l'immagine del re"[37].

Le iscrizioni sono conseravate ancora su settantasette pannelli dipinti del soffitto, quasi tutti di difficile leggibilità; nel Medioevo, senza la tecnologia delle luci e delle lenti ottiche, era praticamente impossibile per i pellegrini poterle leggere. La forma preferibilmente utilizzata è quella della grafia corsiva o *naskh*, parola che significa "copiare"; questo tipo di grafia si è evoluto dal X secolo, partendo dal corsivo già usato dagli scribi, quasi sostituendo nel XII secolo l'antica scrittura cufica, diffusa soprattutto nel nord Africa, governato dagli Almoravidi, e nell'Egitto fatimida.

I testi non contengono alcune informazioni storiche, né date né nomi, ma solo invocazioni o suppliche (*ad'iya*). Ad esempio la maniglia della porta sud della Cappella (fig. 7, Appendice), che Umberto Scerrato ha identificato come un tipo di batti-porta diffusa in Iran, Iraq, Siria ed Egitto nel XII secolo, presenta un'iscrizione circolare che recita in arabo "baraka kāmila w-aniʿma shāmila li-ṣā <ḥibi> hi", ossia "grazia perfetta e completo favore al suo possessore"; quindi anche qui l'invocazione a Dio riprende temi tipicamente islamici, quali la "baraka", ossia la "luce divina" o "grazia" conferita al buon musulmano[38].

[37] Ivi, p.355.
[38] Ivi, p.385.

APPENDICE

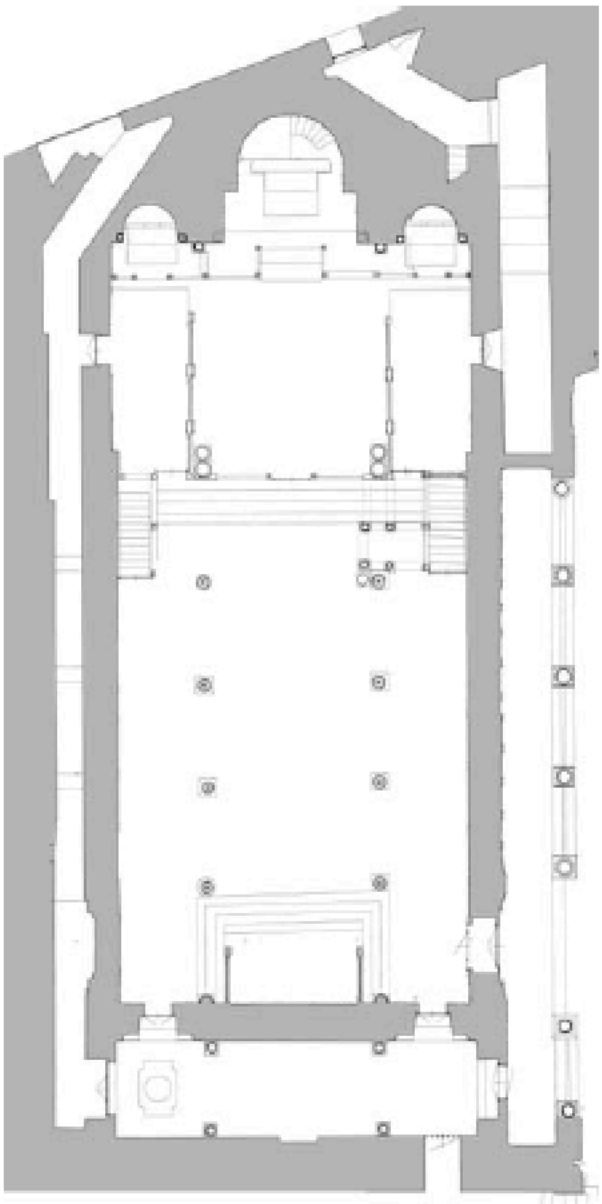


Fig. 1: Pianta della Cappella Palatina.
Foto da: Aa.Vv., *L'abside. Costruzione e Geometrie*, a cura di M.R. Nobile e D. Sutera, Edizioni Caracol, Palermo, 2015, p.69.

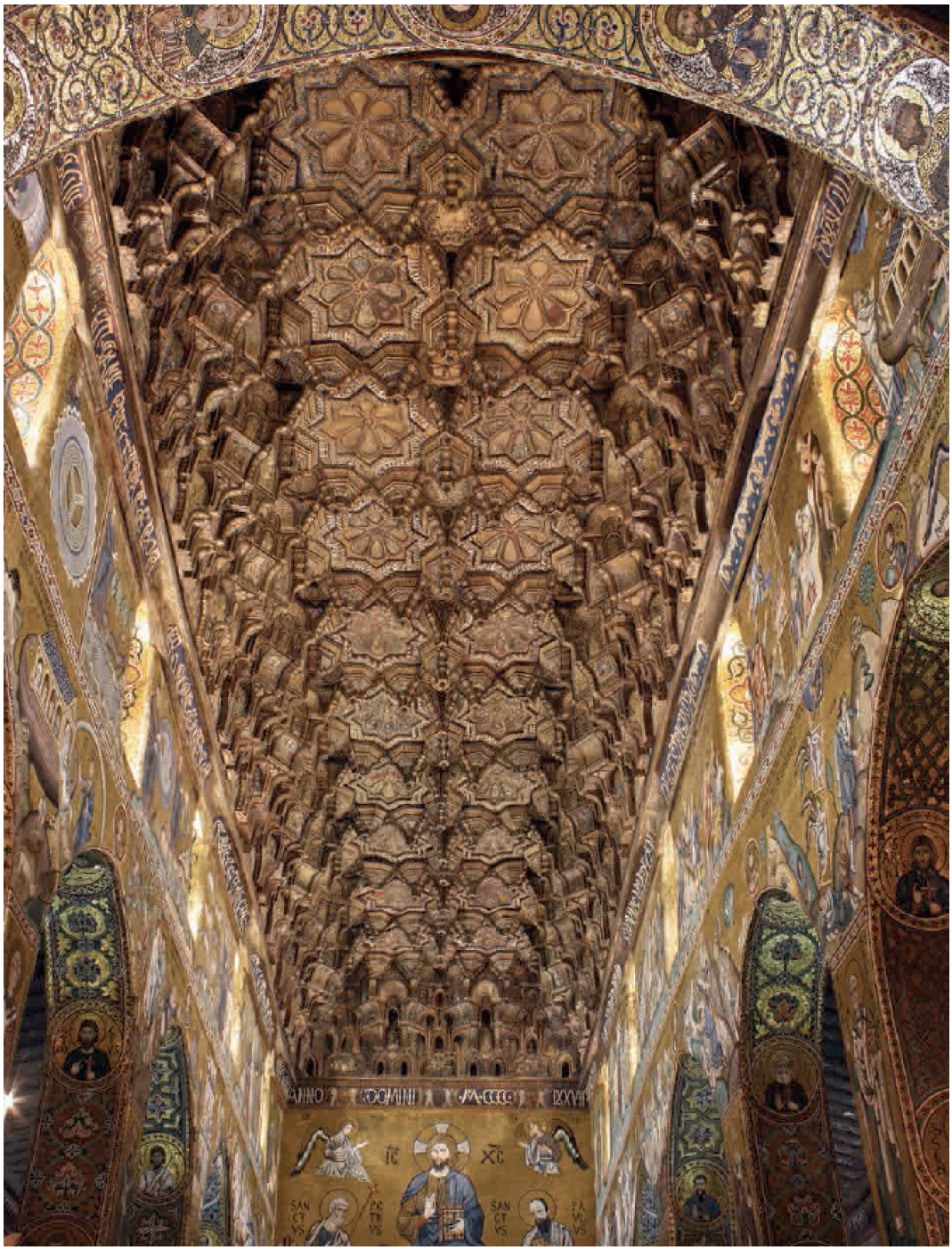


Fig. 2: Soffitto della Cappella Palatina.

Sito: M. K. GUIDA, *Monumenti normanni. Solennità e fasto*, cit. p.12.

Fig. 3: il Cristo Pantocratore.

Sito: M. K. GUIDA, *Monumenti normanni. Solennità e fasto*, cit., p.11.

Fig. 4: Tribuna regia. Foto: http://www.magnusedizioni.it/images/uploads/Mosaici32-119--.pdf.

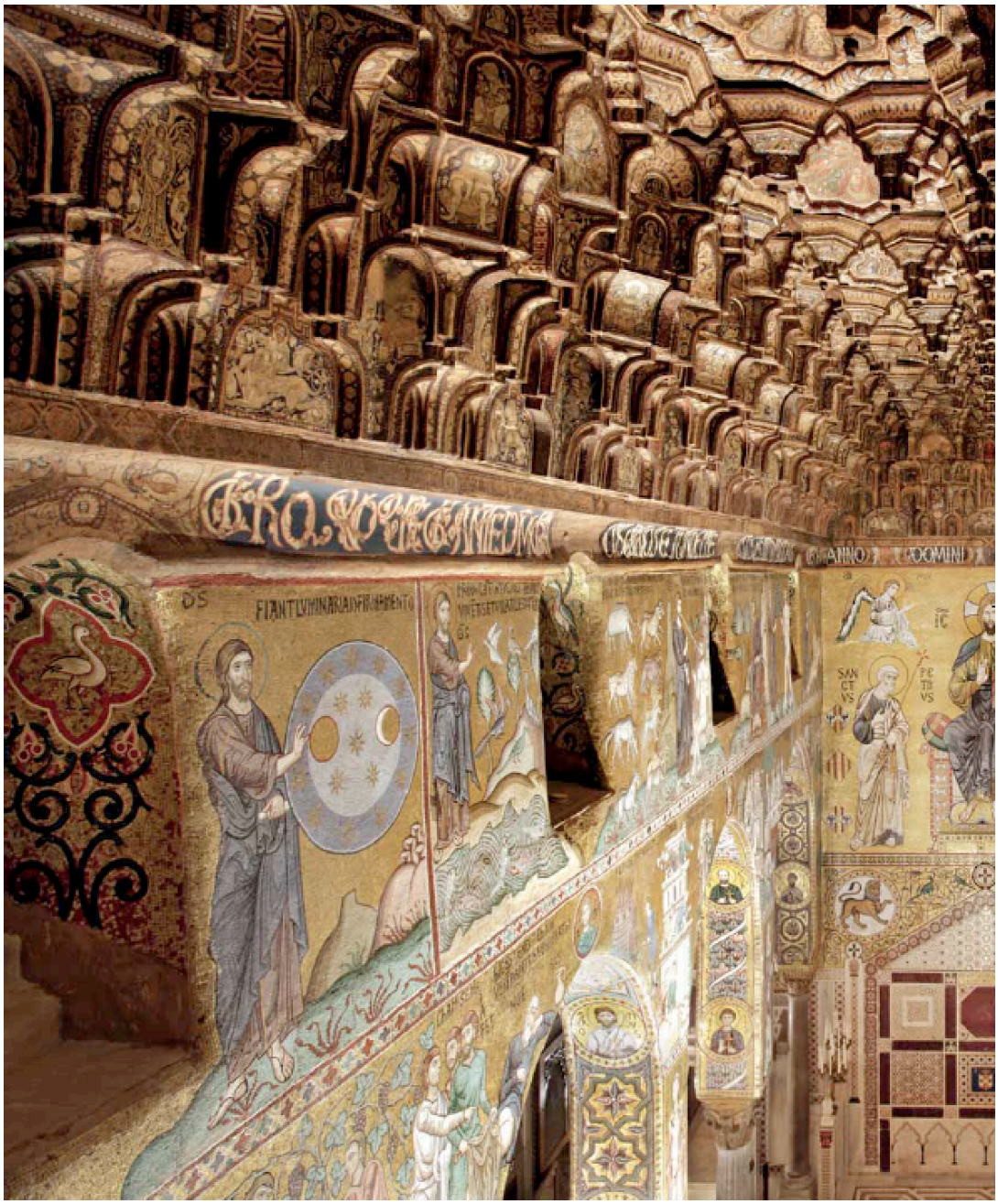


Fig. 5: Veduta laterale del soffitto.

Foto da: J. Johns, *Le pitture del soffitto della Cappella Palatina*, Franco Cosimo Panini Editore, Modena, 2010, p.384.

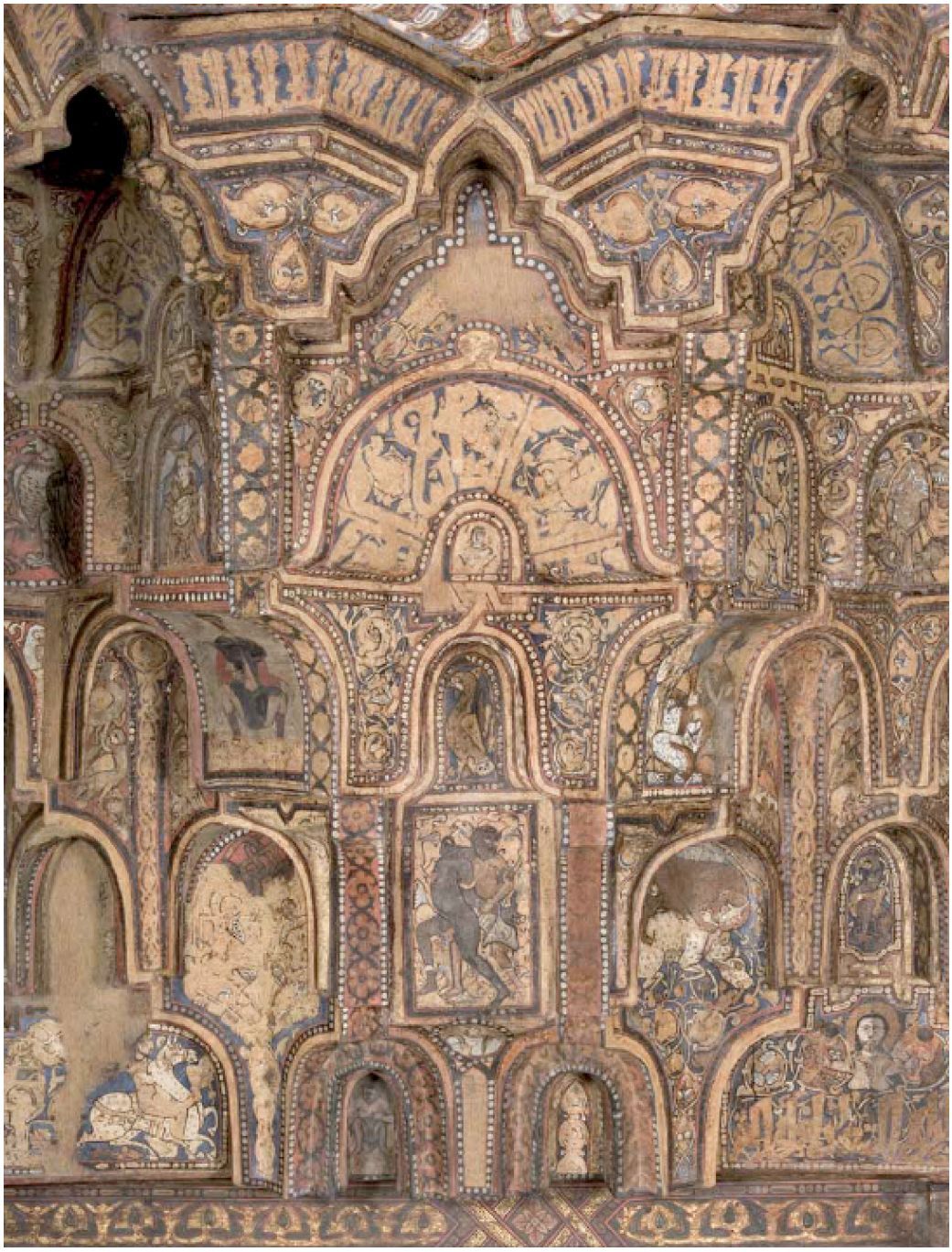


Fig. 6: Particolare del soffitto.

Foto da: J. Johns, *Le pitture del soffitto della Cappella Palatina*, Franco Cosimo Panini Editore, Modena, 2010, p.406.

Fig. 7: Maniglia della porta sud della Cappella Palatina.

Foto: J. JOHNS, *Iscrizioni arabe nella Cappella Palatina*, cit., p.384.

BIBLIOGRAFIA

- S. TRAMONTANA, *L'isola di Allah. Luoghi, uomini e cose di Sicilia nei secoli IX-XI*, Einaudi, Torino, 2014
- D. MACK SMITH, *Storia della Sicilia medievale e moderna*, Laterza, Bari, 1970
- G. M. Cantarella, *La Sicilia e i Normanni. Le fonti del mito*, Pàtron Editore, Bologna, 1988

FONTI

- M. CANNELLA, *La Cappella Palatina di Palermo: Misura, Interpretazione, Rappresentazione*, periodico "inFolio", n. 29, Palermo, Dicembre 2012
- J. JOHNS, *Le pitture del soffitto della Cappella Palatina*, Franco Cosimo Panini, Modena, 2010
- J. JOHNS, *Iscrizioni arabe nella Cappella Palatina*, Franco Cosimo Panini, Modena, 2010
- Aa.Vv., *L'abside. Costruzione e Geometrie*, a cura di M.R. Nobile e D. Sutera, Edizioni Caracol, Palermo, 2015

SITOGRAFIA

- Fig. 4, Appendice: http://www.magnusedizioni.it/images/uploads/Mosaici32-119-.pdf.
- Aa.Vv., *L'arte bizantina nella Sicilia Normanna*. Sito: http://www.magnusedizioni.it/images/uploads/Mosaici32-119--.pdf
- M. K. GUIDA, *Monumenti normanni. Solennità e fasto*, progetto "Le Mappe del Tesoro", a cura della Regione Sicilia. Sito: http://www.regione.sicilia.it/beniculturali/dirbenicult/info/pubblicazioni/lemappedeltesoro/le_mappe_del_tesoro/volume%205%20ITA%20low.pdf.